



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in

**Economia e Commercio**

**LE CONSEGUENZE ECONOMICHE E  
FINANZIARIE DELLA BREXIT SU EUROPA E  
REGNO UNITO**

**THE ECONOMIC AND FINANCIAL  
CONSEQUENCES OF BREXIT ON THE EU AND  
THE UK**

Relatore:  
Prof. Davide Ticchi

Rapporto Finale di:  
Giorgia Garofoli

Anno Accademico 2018-2019

*A nonno Assuero,  
che c'è sempre stato.*

## Indice

1. Introduzione:.....	4
2. Cenni storici: Gran Bretagna nell'Unione Europea fino alla Brexit.....	6
3. Rapporti con l'Unione Europea dopo la Brexit .....	11
3a. Adesione allo spazio economico europeo (European Economic Area – EEA) .....	12
3.b Partecipazione a un'Unione Doganale con l'Unione Europea.....	14
3c. Un accordo di libero scambio.....	15
3d. Nessun accordo (No Deal) .....	16
4. Impatti economici e finanziari in seguito alla Brexit.....	18
4a. Ripercussioni sul Regno Unito.....	18
4b. Ripercussioni sull'Unione Europea.....	21
4c. Brexit nella quotidianità .....	24
5. Ultimi sviluppi .....	27
6. Conclusioni .....	30

## **1. Introduzione:**

Negli ultimi anni si è molto sentito parlare di Brexit, termine utilizzato per indicare l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Approvata dai cittadini britannici il 23 giugno 2016 tramite un referendum consultivo, ha destato non poche perplessità sui possibili scenari che si verranno a creare conseguentemente. Il referendum, indetto dal Premier del partito conservatore (Tories) David Cameron ha riscontrato il 51,9% dei votanti favorevoli all'uscita dall'Unione, contro il 48,1% che ha votato per la permanenza.

Molti sono i dubbi riguardo questa scelta e tutt'ora si sta discutendo sull'argomento. Un acceso dibattito è in corso, infatti, tra i diversi partiti politici britannici, i conservatori e i laboristi, in merito alle conseguenze di questa decisione. La maggior preoccupazione riguarda i rapporti con l'Unione Europea che si evolverà seguendo 4 possibili strade e con diversi esiti in campo economico e finanziario. La grande lacuna di questa situazione si riscontra nell'art 50 del Trattato sull'Unione Europea, che prevede la possibilità di recedere dall'Unione, ma non esplica le modalità con il quale farlo.

Fin dalla nascita dell'Unione Europea la Gran Bretagna ha dimostrato un forte spirito patriottico, rinunciando dal principio all'adozione dell'Euro come moneta unica e rimanendo fedele alla Sterlina Inglese. Ovviamente i motivi non furono soltanto etici, infatti esistono delle motivazioni economiche dietro questa

scelta, come ad esempio, il tasso di cambio Sterlina/Euro, attualmente pari a 1,16 che evidenzia la potenza della sterlina rispetto alla moneta europea. Aderendo all'Unione, però, la Gran Bretagna ha sfruttato a suo favore la disposizione di un mercato comune per gli scambi e la libera circolazione di merci, servizi, capitali e lavoratori, ed è ora doveroso valutare le possibili conseguenze della Brexit sul piano economico, finanziario e commerciale.

L'elaborato, quindi, ha l'obiettivo principale di esaminare i possibili scenari futuri derivanti dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, senza soffermarsi sulle questioni politiche britanniche e ponendo particolare attenzione sulla mutevolezza degli equilibri tra gli stati comunitari e il Regno Unito.

## **2. Cenni storici: Gran Bretagna nell'Unione Europea fino alla Brexit**

La Gran Bretagna è un paese monarchico che deve la sua riconoscenza a grandi avvenimenti che nel passato ne hanno profondamente segnato lo sviluppo; tra i tanti si ricorda l'emanazione della "Bill of Right"<sup>1</sup> in campo dei diritti dell'uomo, la prima rivoluzione industriale e la "Great Exhibition"<sup>2</sup> di Londra.

Il percorso che ha portato il Regno Unito all'adesione all'Unione Europea non è stato privo di ostacoli. I sei paesi fondatori dell'Unione, con il Trattato di Roma del 1957, istituiscono la Comunità Economica Europea<sup>3</sup> creando di fatto un mercato comune che regolava gli scambi all'interno dei paesi membri. Contemporaneamente a Londra nasceva l'"Area Europea di libero scambio" (EFTA)<sup>4</sup> con obiettivo quello di contrastare il potere sempre crescente della Cee.

---

<sup>1</sup> Documento stilato dal parlamento inglese nel 1689, considerato uno dei cardini del sistema costituzionale del Regno Unito. Il titolo originale del documento era An Act Declaring the Rights and Liberties of the Subject and Settling the Succession of the Crown ("un atto che dichiara i diritti e le libertà dei sudditi e definisce la successione della corona").

<sup>2</sup> Esposizione mondiale programmata a Londra tra il 1° maggio e il 1° novembre 1862. Vennero presentati al pubblico diversi ritrovati dell'industria e della tecnologia.

<sup>3</sup> Organizzazione politica ed economica sovranazionale, che comprende 28 Stati membri d'Europa.

<sup>4</sup> Accordo per la sua istituzione è stato stipulato il 3 maggio 1960, comprendendo vari di quegli stati europei che non desideravano o non potevano ancora entrare nella Comunità Economica Europea (poi divenuta Unione europea). Lo scopo dell'associazione è la soppressione delle

Insieme a Danimarca e Irlanda, il Regno Unito entra nella Cee il primo gennaio del 1973. L'accordo viene firmato dal primo ministro Edward Heath, esponente del partito conservatore, che viene sconfitto alle elezioni dal leader del partito labourista Harold Wilson. Il nuovo premier indice il primo referendum britannico in merito alla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione solo pochi mesi dopo l'adesione. La votazione si rivela favorevole per la permanenza nell'area comunitaria con più del 60% dei voti, ma evidenzia fin da subito una spaccatura nel governo tra chi si schiera a favore e chi contro.

Nel 1979 per la prima volta una donna governa un paese europeo, è Margaret Thatcher<sup>5</sup>, che inizialmente sostiene con coraggio la CEE, ma successivamente alla sua elezione si oppone fortemente ad alcune condizioni dettate dalla Comunità creando dei veri e propri scontri. Nel 1988 tiene il famoso discorso "The Brouges Speech" dove respinge l'idea di un'Europa federale proponendo una comunità più ampia, democratica ed orientata alla cooperazione commerciale tra stati membri.

Dal 1990 sale al potere l'esponente del partito conservatore John Major che si trova ad affrontare i cambiamenti portati dalla ratifica del Trattato di

---

imposte doganali sull'import-export e la promozione degli scambi commerciali fra gli stati membri.

<sup>5</sup> Fu Primo ministro del Regno Unito dal 4 maggio 1979 al 28 novembre 1990, prima donna ad aver ricoperto tale incarico.

Maastricht<sup>6</sup> che trasforma la vecchia CEE in Unione Europea. Il premier riesce ad escludere il Regno Unito dall'adozione della moneta unica dell'Unione e dagli Accordi di Schengen che sanciscono la libera circolazione negli stati membri. La Gran Bretagna aderisce solo parzialmente a questi accordi mantenendo un proprio controllo alle frontiere.

Con il Mercoledì Nero del 16 Settembre 1992 il Regno Unito è costretto ad uscire dallo SME (Sistema monetario europeo) a causa della pressione degli speculatori valutari: il rischio era quello che il valore della sterlina scendesse sotto quello minimo previsto dal meccanismo di cambio. Questo drammatico evento porta al potere nel 1997 Tony Blair esponente del partito labourista.

Dopo un susseguirsi di governi inglesi si arriva nel 2009 alla ratifica del Trattato di Lisbona<sup>7</sup> che ripartisce le competenze tra stati membri e Unione, rafforza la Carta dei diritti fondamentali e accresce la responsabilità democratica dell'Unione.

---

<sup>6</sup> Anche chiamato Trattato sull'Unione europea (TUE), è uno dei trattati dell'Unione Europea, firmato il 7 febbraio 1992 a Maastricht nei Paesi Bassi dai dodici paesi membri dell'allora Comunità europea, oggi Unione europea, ed entrato in vigore il 1° novembre 1993, che definisce i cosiddetti tre pilastri dell'Unione europea, fissando anche le regole politiche e i parametri economici e sociali necessari per l'ingresso dei vari Stati aderenti nella suddetta Unione.

<sup>7</sup> Uno dei trattati dell'Unione Europea, firmato il 13 dicembre 2007 ed entrato ufficialmente in vigore il 1° dicembre 2009, che ha apportato ampie modifiche al Trattato sull'Unione europea e al Trattato che istituisce la Comunità europea.



La grande svolta arriva nel 2015 quando il primo ministro britannico David Cameron<sup>8</sup> promette al popolo inglese di tenere un referendum sull'adesione del Regno Unito all'Unione Europea nel caso in cui i conservatori vincessero le elezioni. I conservatori vincono e il 23 giugno 2016 viene indetto un referendum che vede la maggioranza degli elettori favorevoli all'uscita dall'Unione (Figura 1). Sebbene il referendum non fosse giuridicamente vincolante, il governo attiva l'articolo 50 del Trattato sull'Unione Europea dando inizio al lungo processo di uscita del Regno Unito dall'Ue.

---

<sup>8</sup> Primo ministro del Regno Unito dall'11 maggio 2010 al 13 luglio 2016; nello stesso periodo ha detenuto anche la carica di primo Lord del Tesoro e di ministro del Servizio Civile.

## Europe referendum 1975 v 2016

**1975**

Question asked: "Do you think the UK should stay in the European Community (Common Market)?"

**2016**

Question asked: "Should the UK remain a member of the European Union or leave the European Union?"

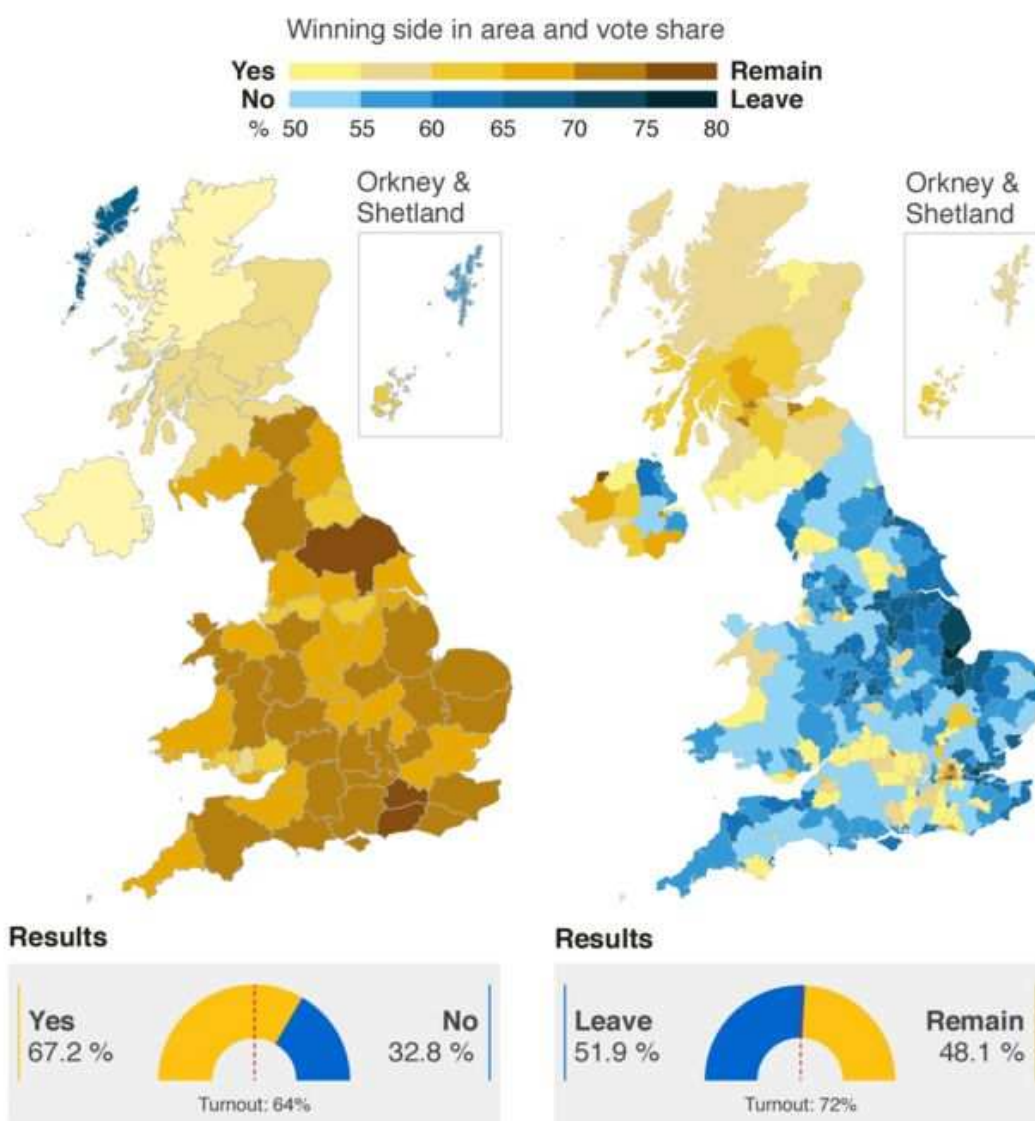


Figura 1. Fonte: BBC; "British electoral facts 1885-1975".

### **3. Rapporti con l'Unione Europea dopo la Brexit**

Dopo la vittoria del “leave” (lasciare) nel referendum britannico del 23 giugno, si parla molto dell'articolo 50 del trattato di Lisbona, che definisce la procedura per lasciare volontariamente l'Unione.

L'articolo 50 dice che ogni stato membro può decidere di ritirarsi dall'Unione europea conformemente alle sue norme costituzionali. Se decide di farlo, deve informare il Consiglio europeo della sua intenzione e negoziare un accordo sul suo ritiro, stabilendo le basi giuridiche per un futuro rapporto con l'Unione europea. L'accordo deve essere approvato da una maggioranza qualificata degli stati membri e deve avere il consenso del parlamento europeo. I negoziatori hanno due anni a disposizione dalla data in cui viene chiesta l'applicazione dell'articolo 50 per concludere un accordo, ma questo termine può essere esteso. Nessuna indicazione però su come gestire le conseguenze dell'uscita di uno stato membro dall'Unione. Si sviluppano così 4 possibili scenari.

### **3a. Adesione allo spazio economico europeo (European Economic Area – EEA)**

Lo Spazio economico europeo (SEE) è stato istituito nel 1994 allo scopo di estendere le disposizioni applicate dall'Unione europea al proprio mercato interno ai paesi dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA). Oltre agli stati membri dell'Ue, la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein sono membri del SEE, mentre la Svizzera fa parte dell'EFTA ma non del SEE. La finalità dello Spazio economico europeo (SEE) è estendere il mercato interno dell'UE ai paesi dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA) che non intendono aderire all'Unione o che non l'hanno ancora fatto. Come specifica il Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini in una testimonianza del 2017: “L'appartenenza all'EEA assicura agli Stati non-UE la piena partecipazione al mercato unico europeo e comporta l'adesione alle “quattro libertà” (libera circolazione di persone, beni, servizi e capitali), con gli stessi diritti e obblighi degli Stati membri dell'Unione, ivi compreso un contributo finanziario. Gli Stati non-UE tuttavia non concorrono a definire in seno agli organismi dell'Unione (Commissione, Parlamento e Consiglio) le regole per la partecipazione al mercato unico che però devono applicare.”<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Signorini Luigi Federico. 26 Aprile 2017. “Brexit: possibili riflessi su economia e finanza”. Camera dei Deputati.

Rimanendo all'interno dello Spazio economico europeo anche dopo la Brexit – seguendo il cosiddetto “modello norvegese” – la Gran Bretagna conserverebbe il libero accesso, senza dazi, al mercato unico europeo rispettando comunque l'impegno di lasciare l'Unione Europea. Per molti parlamentari pro-Ue questo è il modo migliore per rispettare il risultato del referendum del giugno 2016, scongiurando così il rischio dei possibili gravi danni economici provocati dalla Brexit.

L'adesione allo Spazio economico europeo darebbe al Regno Unito accesso al mercato unico senza la possibilità di influenzare i processi decisionali dell'Ue, ma questa soluzione è considerata remota poiché non soddisfa nessuna delle linee avventatamente proclamate due anni fa; partecipare all'EEA imporrebbe infatti, la libera circolazione delle persone e l'obbligo di recepimento dell'acquis communautaire<sup>10</sup>, cose entrambe a cui il Regno Unito vuole porre termine.

---

<sup>10</sup> È l'insieme dei diritti, degli obblighi giuridici e degli obiettivi politici che accomunano e vincolano gli stati membri dell'Unione europea e che devono essere accolti senza riserve dai paesi che vogliono entrare a farne parte. I paesi candidati devono accettare l'"acquis" per poter aderire all'Unione europea e per una piena integrazione devono accoglierlo nei rispettivi ordinamenti nazionali, adattandoli e riformandoli in funzione di esso; devono poi applicarlo a partire dalla data in cui divengono membri della UE a tutti gli effetti.

### **3.b Partecipazione a un'Unione Doganale con l'Unione Europea**

Con l'adesione ad un'unione doganale lo statuto del Regno Unito nei confronti dell'UE si avvicinerebbe a quello della Turchia, prevedendo la libera circolazione dei beni, l'obbligo di recepire le normative europee e la rinuncia a decidere i propri dazi e alla possibilità di stringere accordi commerciali indipendenti.

Le unioni doganali operano secondo le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio<sup>11</sup> e puntano a coprire in larga parte tutto il flusso di beni tra i loro membri. Nel mondo sono presenti diverse aree di unioni doganali, con il comune scopo di incrementare il volume degli scambi facilitando la circolazione delle merci.

Con il sostegno della Cbi (la Confindustria britannica), vari istituti di analisi, moltissimi parlamentari compresi diversi della maggioranza ed esperti sostengono che il Regno Unito dovrebbe rimanere in un'unione doganale con l'Ue per evitare di dover reintrodurre complessi e costosi controlli delle merci alla frontiera, il che farebbe aumentare i prezzi e renderebbe le esportazioni meno competitive.

---

<sup>11</sup> Abbreviato OMC, è un'organizzazione internazionale creata allo scopo di supervisionare numerosi accordi commerciali tra gli stati membri.

Alcuni parlamentari si oppongono al fatto che il Regno Unito resti in un'unione doganale con l'Ue dopo la Brexit perché perderebbero la possibilità di negoziare accordi di libero scambio con altri paesi nel mondo. L'Unione doganale infatti, oltre a stabilire alcuni vincoli normativi, limiterebbe fortemente la libertà del Regno Unito di decidere in modo indipendente sui propri rapporti commerciali con altri paesi.

### **3c. Un accordo di libero scambio**

“Lo scenario più probabile è che il Regno Unito diventi per l'Unione un vero e proprio “paese terzo”. In questa ipotesi la questione è se sia possibile stabilire almeno un accordo di libero scambio, come l'interesse comune richiederebbe” (Signorini, 2017, p. 5).

Si legge nella bozza di dichiarazione politica sulle relazioni future tra Ue e Regno Unito dopo la Brexit, che per facilitare il movimento delle merci, l'Unione Europea e il Regno Unito vogliono concludere accordi che "creeranno un'area di libero scambio, che combini una profonda cooperazione normativa e doganale, sorretta da disposizioni che assicurino la parità di condizioni per una concorrenza aperta e equa". Stabilire un accordo di libero scambio è difatti lo scenario preferibile per entrambi le parti, evidenziando la volontà di effettuare una “Soft Brexit” seguendo un percorso negoziato più morbido.

Accordi di libero scambio esistono con quasi un centinaio di paesi avanzati ed emergenti, tra cui la Svizzera, il Canada e la Corea del Sud. Di particolare interesse è l'accordo recentemente concluso con il Canada che, oltre a rimuovere i dazi doganali, agevola l'accesso agli appalti pubblici e agli investimenti e facilita il commercio di servizi.

La partnership economica dovrebbe assicurare che non ci siano tariffe o restrizioni quantitative in tutti i settori, con accordi doganali ambiziosi. Il punto di partenza dovrebbe essere il "il territorio doganale unico" previsto nell'accordo di ritiro tra Ue e Regno Unito.

### **3d. Nessun accordo (No Deal)**

Se, o finché, non vi sarà un'intesa, i rapporti commerciali tra Unione europea e Regno Unito dopo l'uscita saranno regolati (salvo specifici accordi transitori) dalle norme del WTO (World Trade Organization). Si applicherebbe in tal caso la clausola della "nazione più favorita" (Most Favoured Nation, MFN). Essa è, nell'ambito del diritto internazionale, la procedura secondo cui i paesi contraenti si impegnano ad accordare ai beni provenienti da un paese terzo condizioni doganali e daziarie non meno favorevoli di quelle già stabilite negli accordi commerciali tra i paesi coinvolti. Ogni Stato si impegna ad accordare a ogni altro lo stesso trattamento concesso a tutti i paesi con cui non esistono



specifici accordi commerciali bilaterali, evitando così ogni forma di discriminazione.

Quest'ultima possibilità si configura come "hard brexit", scenario in cui il Regno Unito abbandonerebbe l'Unione e tutti i trattati e le istituzioni europee di cui fa parte. Questo significa rinunciare a un posto nel Consiglio dell'Unione Europea, ai parlamentari europei e alla giurisdizione della Corte europea. Significa anche interrompere la libera circolazione dei suoi cittadini nei paesi dell'Unione e, dall'altro lato, permettere al governo britannico di decidere in autonomia chi far entrare e chi invece lasciare fuori dai confini del paese. Ma, per contro, una "hard brexit" comporterebbe anche un'uscita dal "mercato unico", l'insieme di accordi e trattati che fa sì che all'interno di un'area che comprende tutta l'Unione Europea, più Svizzera e Norvegia, si possa commerciare senza barriere tariffarie o doganali. Il 44 per cento di tutte le esportazioni britanniche vanno in Europa: in caso di "hard Brexit" quindi, le esportazioni britanniche saranno danneggiate, perché saranno sottoposte a una serie di barriere doganali che oggi non ci sono.

## **4. Impatti economici e finanziari in seguito alla Brexit**

### **4a. Ripercussioni sul Regno Unito**

Quasi tutti gli osservatori internazionali e le istituzioni finanziarie hanno previsto che dopo la vittoria di Brexit non solo la crescita economica del Regno Unito avrebbe rallentato, ma le conseguenze per il paese sarebbero state immediate e disastrose. Nel 2016 il governo britannico ha diffuso un rapporto secondo cui l'uscita dall'Unione Europea avrebbe causato un danno economico profondo al Regno Unito, a prescindere dai termini dell'uscita e dalla futura relazione con l'Unione. Alle stesse conclusioni è arrivato anche un rapporto della Bank of England<sup>12</sup>, la banca centrale: si prevedevano recessione, crollo del PIL e aumento della disoccupazione. Fortunatamente, però, ha scritto l'Economist, «l'impatto del voto per Brexit non è stato né “immediato” né “profondo”».

Nel secondo semestre del 2016 la crescita del prodotto interno lordo si è anzi rafforzata, salendo dall'1,6 al 2,4 per cento in ragione d'anno; l'occupazione ha continuato a crescere (Costa, Dhingra e Machin, 2019)<sup>13</sup>. Molto è dipeso dalle misure fortemente espansive messe in atto dalla Banca d'Inghilterra in agosto e dall'orientamento più accomodante della politica di bilancio. L'economia, insomma, ha tenuto meglio del previsto. Le conseguenze stanno cominciando però

---

<sup>12</sup> “Inflation Report”, Bank of England, Febbraio 2017.

<sup>13</sup> Rui Costa, Swati Dhingra, Stephen Machin. Maggio 2019. Trade and Worker Deskilling, CEP Discussion Paper No 1622.

a farsi sentire ora, a quasi tre anni di distanza dal voto, nel momento in cui Brexit sta realmente per accadere.

Gli effetti più rilevanti dell'esito del referendum si sono manifestati sul tasso di cambio della sterlina, che dal 23 giugno si è deprezzata di circa il 10 per cento, sia nei confronti dell'euro, sia in termini effettivi (cioè verso tutte le altre principali valute, ponderate secondo il commercio col Regno Unito); l'inflazione è salita di quasi due punti percentuali (al 2,3 per cento in marzo). A suggerire un peggioramento della situazione sono invece gli ultimi dati, nel quarto trimestre del 2018 la crescita del PIL del Regno Unito si è fermata allo 0,2 per cento e a dicembre, l'ultimo mese per il quale ci sono dati concreti, il PIL si è ridotto dello 0,4 per cento. Oltre al PIL sono in calo anche altri indicatori economici come la produzione manifatturiera, quella industriale e gli investimenti delle aziende. La Banca d'Inghilterra ha infine abbassato le prospettive per l'economia britannica per il 2019.

Non è da escludere però che dietro questa perdita economica ci siano anche altri fattori che complicano le cose. Infatti, precisa l'Economist<sup>14</sup>, è l'economia globale ad aver subito un rallentamento: c'entrano le tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti che danneggiano economie importanti come

---

<sup>14</sup> Settimanale d'informazione politico-economica in lingua inglese, edito a Londra da The Economist Newspaper Limited.

quella del Regno Unito, l'Italia che è in recessione e la crisi economica della Germania.

Il rinvio della data dell'uscita dall'UE ha evitato il pericolo di un “no deal” (di un'uscita cioè senza accordo, scenario considerato catastrofico da diversi politici ed esperti). La maggior parte degli imprenditori e manager spera in un accordo che includa un periodo di transizione, durante il quale le regole esistenti restino in vigore. «Le aziende britanniche non sono pronte per un no deal» ha affermato Mark Carney in un discorso tenuto alla Local Government Association Annual Conference and Exhibition 2019<sup>15</sup>; il governatore della Banca d'Inghilterra, ha fatto riferimento a una Brexit “soft”, durante la quale l'economia potrebbe ricominciare a crescere, le aziende tornare ad assumere e a investire e i salari ad aumentare. Ha anche detto che le società del Regno Unito hanno accumulato grandi quantità di liquidità, che potrebbero investire quando l'incertezza sarà terminata.

Il commercio resta senza dubbio uno dei canali più rischiosi; in caso di un'uscita senza accordi gli scambi saranno regolati seguendo la regola della miglior nazione favorita (Most-Favoured Nation<sup>16</sup>). L'uscita dall'unione doganale porterà, di conseguenza, ad un aumento dei costi di passaggio delle merci e allo stesso modo

---

<sup>15</sup> Carney Mark. 2 Luglio 2019. “Sea change”. Bournemouth.

<sup>16</sup> La procedura secondo cui i paesi contraenti si impegnano ad accordare ai prodotti/beni provenienti da un paese terzo condizioni doganali e daziarie non meno favorevoli di quelle già stabilite negli accordi commerciali tra i paesi coinvolti.

i servizi subiranno dei cambiamenti dettati dai nuovi rapporti che si instaureranno tra i vari stati.

L'Economist ha scritto che i funzionari governativi del Regno Unito stanno elaborando un dossier, "Project After"<sup>17</sup>, con una serie di piani di emergenza da attuare nel caso non venisse raggiunto alcun accordo.

#### **4b. Ripercussioni sull'Unione Europea**

Come affermato da Signorini, la Brexit dovrebbe avere un impatto sul bilancio dell'Unione europea. Il Regno Unito contribuisce positivamente al bilancio dell'Unione: tra il 2010 e il 2015, il paese ha versato in media oltre 13 miliardi di euro l'anno, incassandone meno di 7. Inoltre, l'Unione cesserà di ricevere i dazi doganali raccolti nel Regno Unito; in compenso percepirà i dazi applicati alle esportazioni britanniche verso l'Unione europea. La stima dell'effetto complessivo è ancora incerta.

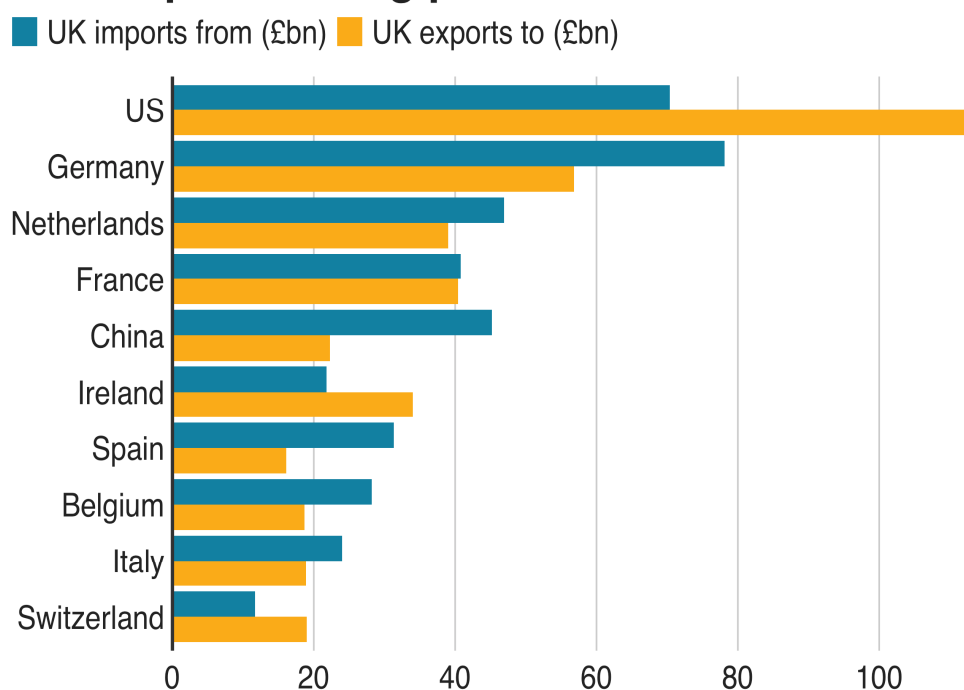
Secondo un'analisi condotta dall'Università di Rotterdam (Dicembre 2017), per via della loro integrazione commerciale con la Gran Bretagna, vengono influenzate per prime le regioni irlandesi, che saranno esposte ai danni economici della Brexit allo stesso livello delle regioni britanniche meno esposte, e cioè

---

<sup>17</sup> Fonte: The Economist, 16 Febbraio 2019.

Londra e il Nord della Scozia. Poi i riflessi della Brexit si ripercuotono sulle regioni esportatrici della Germania meridionale. Dovendo disegnare una mappa della Brexit che verrà, sono soprattutto le regioni del Nord-Ovest dell'Europa quelle destinate a pagare il costo maggiore della separazione: le tedesche appunto rischiano di perdere tra il 4,5 e il 6,4% del Pil regionale, quelle olandesi dal 3,5 al 5, quelle del Belgio tra il 2,8 e il 4 e infine quelle francesi tra l'1,8 e il 2,7% (Figura 2).

## UK's top 10 trading partners in 2017



**Figura 2: Fonte: BBC; “Partner europei del Regno Unito per le esportazioni\importazioni”, 2018.**

Gli studiosi di Rotterdam hanno infatti calcolato che in caso di mancato accordo e quindi di barriere commerciali, il rischio per l'economia della Gran Bretagna è 4,6 volte superiore rispetto a quelli calcolati in media per gli Stati Ue, con l'eccezione dell'Irlanda. Di conseguenza un accordo libero scambio con Bruxelles è molto più importante per il Regno Unito che per l'Unione europea.

Il fondo con sede a Washington ha detto che la crescita economica nei 27 restanti stati dell'UE scenderebbe per 1,5% entro il 2030. Perdere una così grande economia che è la seconda più grande del blocco dopo la Germania e che rappresenta il 12% del prodotto interno lordo dell'UE avrà inevitabilmente un impatto significativo sul blocco nel suo insieme. Il FMI ha affermato che l'impatto a lungo termine di Brexit si diffonderà in tutta l'UE a causa dei legami economici e finanziari che attraversano la regione, che sono cresciuti di circa il 40% nell'ultimo quarto di secolo.

Il fenomeno Brexit avrà importanti ripercussioni anche nel mondo finanziario dove le clearing house inglesi svolgono un ruolo di elevata importanza; esse infatti godono di un trattamento preferenziale in Europa in fatto di requisiti di capitale per il rischio di credito che è pari al 2%, quindi molto basso. Il trasferimento dei derivati dalle filiali londinesi a quelle europee comporterebbe un ulteriore allarme essendo i supervisori europei più severi nel trattamento dei derivati rispetto alla vigilanza britannica. Le conseguenze saranno

quindi dannose non solo per i mercati finanziari britannici, ma anche per tutto il mercato europeo.

#### 4c. Brexit nella quotidianità

Come sta cambiando la vita degli abitanti inglesi dopo il 23 giugno 2016?

Alcuni economisti incolpano la Brexit anche del recente calo di valore delle proprietà immobiliari inglesi, specialmente a Londra, dove si è registrato un calo superiore del 4% rispetto al 2018<sup>18</sup> (Figura 3).

#### UK house prices

Year-on-year percentage change

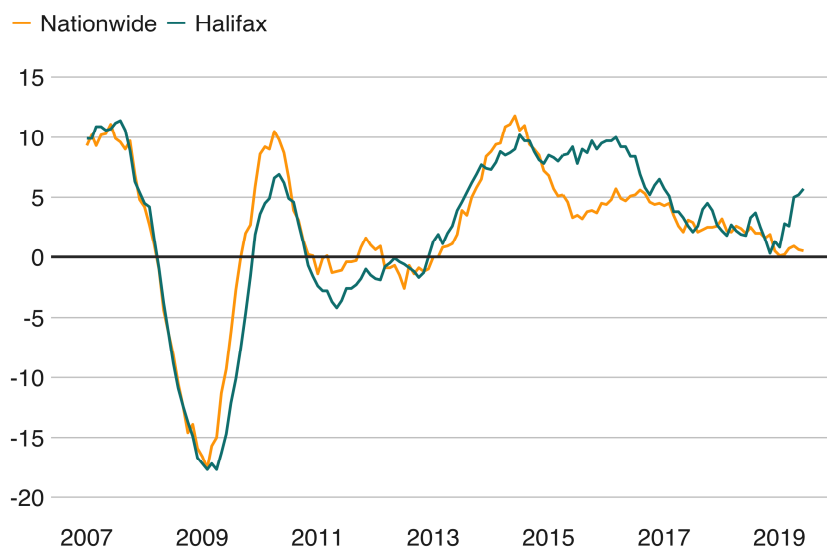


Figura 3: Fonte: Nationwide, “Prezzi delle case in Gran Bretagna”.

<sup>18</sup> fonte: Office for National Statistics.



In caso di un'uscita senza accordo (hard Brexit) la ricchezza dei cittadini inglesi si ridurrebbe di 57 miliardi di euro l'anno, vale a dire 900 euro a testa, mentre i cittadini dell'Ue perderebbero complessivamente 40,4 miliardi (stime dell'istituto tedesco Bertelsmann<sup>19</sup>); nella sola Londra 5 miliardi di euro l'anno. Secondo l'analisi dell'istituto, le regioni nel sud dell'Inghilterra sarebbero particolarmente colpite anche in ragione della loro maggiore vicinanza all'Europa e del loro maggiore coinvolgimento negli scambi commerciali. I principali fattori che determinerebbero la perdita di reddito sono da individuare nell'aumento dei prezzi e nella minore produttività post-Brexit: l'introduzione di nuove tariffe, abolite dal mercato unico europeo, renderebbe più costoso l'acquisto di beni e servizi, aumentando di conseguenza il costo della vita quotidiana.

Con una minore crescita della produttività e una diminuzione della concorrenza i cittadini potrebbero ritrovarsi a dover fare i conti con prezzi più alti e una crescita dei salari più lenta.

Anche il turismo subirà inevitabilmente delle conseguenze. Spostarsi tra i paesi membri dell'Unione è ormai diventato talmente facile che i cittadini difficilmente si abitueranno a delle nuove regole. Attualmente, come spiega l'ambasciata italiana a Londra, per periodi di soggiorno inferiori a 3 mesi basterà

---

<sup>19</sup> Sito Ufficiale: [www.bertelsmann-stiftung.de](http://www.bertelsmann-stiftung.de). 21 Marzo 2019.

un semplice passaporto o carta di identità valida. Quello che succederà in seguito all'uscita definitiva è ancora da chiarire. Resta da sottolineare che circa due terzi delle visite turistiche del Regno Unito provengono dall'Ue ed è stato più volte rimarcata la volontà di non mutare le regole attuali per permettere ai cittadini europei di viaggiare liberamente.

Il tema del viaggio si collega facilmente alle preoccupazioni degli studenti. Tra i mille interrogativi che sono nati vi è anche quello in merito all'Erasmus. L'Erasmus è un programma europeo che permette il trasferimento degli studenti universitari nei vari stati dell'Unione per facilitare l'apprendimento delle lingue e delle diverse culture. Il programma Erasmus non ha subito variazioni fino ad oggi e questo non dovrebbe cambiare nel momento in cui anche altre nazioni non facenti parte dell'Unione partecipano a questi scambi. Un problema diverso è quello dei permessi di soggiorno per periodi superiori ai 3 mesi che sembra non aver ancora trovato una soluzione.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> BBC news, 27 Settembre 2019.

## 5. Ultimi sviluppi

A seguito della richiesta del Regno Unito, il 28 ottobre 2019 il Consiglio Europeo ha approvato la decisione con la quale si proroga l'uscita definitiva dall'Unione al 31 gennaio 2020<sup>21</sup>.

Il Primo Ministro del regno Unito, Boris Johnson, ha presentato il 2 ottobre 2019 alcune proposte per sostituire la clausola del “blackstop”<sup>22</sup> relativa al confine tra Irlanda e Irlanda del Nord. È infatti questo uno dei punti cardine delle negoziazioni, che continuano a presentare delle problematiche a livello politico ed economico.

Il nuovo accordo è volto a garantire un'uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione e le modifiche sostanziali delle trattative diplomatiche hanno riguardato esclusivamente il Protocollo relativo all'Irlanda e Irlanda del Nord. Esse prevedono che dopo il periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2020 salvo ulteriori proroghe) per 4 anni l'Irlanda del Nord seguirà l'andamento dell'UE per quello che riguarda la legislazione sulle merci, la sanità, la produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, sull'Iva e sulle accise sulle merci e le norme in materia di aiuti di stato. A livello doganale essa rimarrà parte del territorio del Regno Unito. Al termine di questi 4 anni l'Assemblea dell'Irlanda

---

<sup>21</sup> *La Brexit*. 15 novembre 2019. Camera dei Deputati.

<sup>22</sup> Progetto di accordo tra Regno Unito e UE che mira a prevenire un confine fisico in Irlanda dopo l'uscita del Regno Unito dall'UE. È conosciuto come *Protocollo dell'Irlanda del Nord*.

potrà decidere a maggioranza semplice se mantenere in vigore questo regime per altri quattro o otto anni, oppure no.

Tutte le merci che entrano nel territorio dell'Irlanda del Nord saranno soggette al codice doganale dell'UE, ma i dazi doganali europei si applicheranno alle merci in ingresso dal Regno Unito o da paesi terzi solo se tali merci rischiano di entrare nel mercato unico dell'Unione. La valutazione del transito di tali merci spetta al Comitato misto EU-Regno Unito (Joint Committee). Nel caso in cui il dazio doganale europeo sia superiore a quello del Regno Unito è previsto un programma di rimborso da parte di quest'ultimo all'Irlanda del Nord.

In materia di Iva è stabilito che sarà l'autorità britannica a modificare le aliquote per allineare quelle dell'Irlanda del Nord a quelle europee.

Le disposizioni che assicuravano il rispetto di standard comuni per le materie riguardanti aiuto di stato, ambienti, diritti dei lavoratori, sono state eliminate dall'accordo di recesso e richiamate nella dichiarazione politica che opta per un modello di libero scambio.

Il nuovo testo della dichiarazione politica sul quadro delle future relazioni incentra la propria tesi su un modello basato su un accordo di libero scambio, senza dazi né contingenti tra l'Ue e il Regno Unito. Si dovrà garantire una concorrenza aperta e leale che tiene conto della connessione economica e della vicinanza geografica del paese al territorio dell'Unione.

Infine, è stato inserito un impegno delle parti alla non regressione degli impegni in materia ambientale, sociale e del lavoro e un richiamo ai principi enunciati dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Nel testo diffuso sul sito della Camera dei deputati il 30 Ottobre 2019, sono illustrati i possibili scenari che seguiranno questa nuova bozza dei negoziati.

In primo luogo, è possibile che l'accordo venga approvato con le conseguenze sopra citate. Altrimenti, potrebbe verificarsi l'uscita del Regno Unito senza accordo entro il 31 gennaio 2020, soluzione molto dibattuta e discussa nell'elaborato. Ultima ipotesi è quella di un possibile secondo referendum e, in caso di vincita del "*remain*", revoca unilaterale da parte del Regno Unito di recedere dall'UE.

## **6. Conclusioni**

Terminando questa riflessione in merito al fenomeno Brexit, che ha scosso l'intera Unione e continua a generare preoccupazioni, è possibile evidenziare alcuni concetti fondamentali.

In primo luogo, nonostante sia passato molto tempo dalla vittoria del "leave", in Inghilterra non si è ancora presa una decisione in merito a come lasciare l'Unione. Essendo un fenomeno molto attuale, le vicende sono in continua evoluzione ed ogni giorno si assiste a nuovi sviluppi sia positivi che negativi. Nonostante prevalga la volontà del paese nel trovare un accordo con gli altri stati membri, si sta considerando anche l'idea di una Hard Brexit.

Seguendo quanto analizzato si possono rimarcare le varie conseguenze di un'uscita dall'Ue e comprendere quanto possa essere dannosa per il Regno Unito e per l'intera Unione un "leave" senza accordi. Oltre alla Gran Bretagna che senza dubbio avrà delle perdite in campo commerciale e finanziario, si devono ricordare tutte quelle nazioni che hanno rapporti con quest'ultima; le più penalizzate risultano Francia e Germania, mentre gioverebbero di questa decisione Cina e USA.

In secondo luogo, è importante evidenziare il ruolo che l'Unione ha al di fuori della sfera economico-finanziaria; l'UE è, infatti, non solo uno spazio comune dove far circolare merci o persone, ma è anche e soprattutto un'unione di valori e condivisione. Il motto dell'Unione Europea è "United in diversity" (Unità

nella diversità); esso sta a indicare che, attraverso di essa, gli europei operano insieme per la pace e che le molte e diverse culture, tradizioni e lingue presenti costituiscono la ricchezza del continente.

## Bibliografia

Bank of England. *Inflation Report*. 2017.

Barnes Peter. 2019. *Brexit: what happens now?*. “BBC”.

Broadbent Ben. 2019. “*The Brexit vote, productivity growth and macroeconomic adjustments in the United Kingdom*”. Bank of England.

Bufacchi Isabella. 2019. *Brexit colpisce le banche UE*. “Il Sole 24 ore”.

Camera dei deputati, Ufficio Rapporti con l’Unione Europea. 2019. Verbale assemblea del 7 novembre 2019.

Carney Mark. 2019. *Sea change*. Bournemouth.

Costa Rui, Dhingra Swati, Stephen. 2019. *Trade and Worker Deskilling*, CEP Discussion Paper No 1622.

E.Sg. 2019. *La Brexit spinge verso il basso i prezzi delle case*. “Il Sole 24 Ore”.

Poggi Corrado. 2019. *Brexit, quanto ci costerebbe il no deal?*. “Il sole 24 ore”.

Signorini Luigi Federico. 2017. “*Brexit: possibili riflessi su economia e finanza*”. Camera dei Deputati, Roma.

Simonetta Biagio. 2019. *Brexit, 250 aziende pensano al trasferimento in Olanda*. “Il sole 24 ore”.

Van Reenen John. 2016. “*Builds on joint work*” with Swati Dhingra, Gianmarco Ottaviano, Tom Sampson & Jonathan Wadsworth.



Ringraziamenti:

A termine di questo percorso vorrei ringraziare alcune persone che sono state fondamentali per raggiungere questo traguardo, grazie a tutti voi per condividere con me questa grande gioia.

Ringrazio il professore Davide Ticchi per avermi seguito in questo mio elaborato e per le sue preziose lezioni, la passione che mette nell'insegnarci la sua materia è stata percepibile fin dal primo momento.

Ai miei genitori Massimo e Cinzia, senza di loro non avrei raggiunto questo traguardo; grazie per i consigli e per la motivazione che mi avete dato ogni giorno, per aver sempre creduto in me e per avermi insegnato i veri valori della vita. Questo è grazie a voi.

A mia sorella Sofia per avermi spronato e incitato ogni volta che ne avevo bisogno, per condividere con me ogni momento, bello o brutto che sia.

A Gennaro, per avermi sempre supportato e sopportato, grazie perché mi rendi felice ogni giorno. Senza di te questo percorso non sarebbe stato lo stesso.

Ai miei nonni, Celeste, Maria, Gina e Assuero, per l'affetto e l'amore che mi donate, essere nipote è il dono più grande.

Alle mie cugine, i miei zii e tutta la mia famiglia, per avermi sostenuta in ogni momento e per aver creduto in me fin dal primo giorno.

Alle mie coinquiline, Monica, Fiorenza e Ludovica, per aver condiviso ansie e paure, ma anche grandi soddisfazioni e sorrisi. Grazie per le tisane della sera e per aver lavato i piatti al posto mio.

A Monica, Chiara B., Chiara C. e tutti i miei compagni di corso per esserci sostenuti a vicenda, per gli appunti scambiati e per le ansie che ci hanno accumulato in questo cammino.

A Silvia, per aver condiviso con me i suoi consigli scaramantici e per il legame che ci unisce.

A Luca, Matteo, Andrea e tutti i miei amici per i suggerimenti, le risate e le chiacchierate del fine settimana, grazie per il sostegno.